**SECONDO TRATTATO**

Poiché questo governo (= il governo virtuoso) può attuarsi solo se è possibile – e potrebbe accadere – che il re sia un filosofo, e poiché è questo che garantisce la sua conservazione dopo la sua attuazione, e poiché era intenzione di Platone parlare delle nature di questi individui e della loro educazione, egli comincia descrivendo il filosofo. Egli dice: Il filosofo è colui che approfondisce la conoscenza di ciò che è e ne ricerca la natura al di là della materia secondo le forme. Dovresti sapere che il filosofo, secondo la sua prima intenzione, è colui che ha raggiunto le scienze teoretiche […] grazie alla sua capacità di indagare le scienze teoretiche e di insegnarle. Ci sono due metodi di insegnamento: uno è il modo di insegnare ai pochi eletti, ed è un insegnamento che avviene, questo, per argomenti dimostrativi; l’altro è l’insegnamento destinato alla massa, che avviene attraverso argomenti persuasivi e poetici. Occorre tuttavia che egli sia saggio anche nelle scienze pratiche e che abbia la capacità cogitativa con cui le cose che ha appreso siano portate nelle nazioni e nelle città, e abbia inoltre un’elevata virtù morale. Se quindi il filosofo si sforza di raggiungere la sua perfezione ultima, questa si realizzerà solo a patto che egli abbia conseguito insieme le scienze teoretiche e pratiche ed entrambe le virtù, morale e cogitativa […].

Il termine ‘re’ indica inizialmente, nella sua prima accezione, chi governa la città. È evidente che l’arte con cui egli controlla il governo della città sarà completa solo quando le condizioni appena elencate saranno soddisfatte in lui. Il caso del legislatore è analogo a questo. Sebbene la parola indichi inizialmente chi possiede la virtù cogitativa con cui le cose pratiche sono portate nelle nazioni e nelle città, egli ha bisogno esattamente delle stesse condizioni. Questi nomi sono, pertanto, sinonimi, e cioè filosofo, re, legislatore, e anche Imam, perché ‘imam’ in arabo significa chi è seguito nelle sue azioni. Chi è seguito in quelle azioni per cui è filosofo, è un Imam in senso assoluto. Quanto alla possibilità che questa sia una condizione per essere un profeta, lo capiremo in seguito, a Dio piacendo. Forse se così fosse, sarebbe rispetto a ciò che è preferibile, ma non necessario. Poiché è stato chiarito già chi è il filosofo, e che solo persone come queste possono essere a capo della città virtuosa e governarla, dobbiamo menzionare le qualità che si trovano in questi capi per natura. La principale è che egli sia disposto per natura allo studio delle scienze teoretiche. Se così è, per sua disposizione naturale, egli può riconoscere ciò che è essenziale e distinguerlo dall’accidente e […] deve muoversi verso ciò che è bene e bello, come la giustizia e altre virtù. Questo accade se la sua anima appetitiva si affida al pensiero e alla cogitazione. […] L’esistenza di persone del genere non è frequente; e risiede in questo la causa della difficoltà di trovare l’esistenza della città virtuosa. Qualcuno potrebbe dire: se l’esistenza di questa città può solo essere se persone di questo genere esistono, e il loro esistere con queste qualità è contingente all’essere cresciuti in questa città, allora non c’è modo in cui questa città possa venire all’essere. Ciò di cui abbiamo discusso finora e ritenuto possibile, è visto ora come impossibile. La risposta è che è possibile per gli individui crescere con queste qualità naturali che noi abbiamo attribuito loro, sviluppandosi fino a scegliere la legge generale che la singola nazione non aiuta a scegliere […]. Questo è come le cose stanno ai nostri giorni e nella nostra Legge. Quando diventa chiaro a Platone che l’esistenza di questa città necessita di essere governata da un saggio, egli passa ad investigare la causa per cui queste città, pur essendo effettivamente esistenti, non ricevono alcun vantaggio dai filosofi e dal saggio. Egli dice che ciò avviene per due cause. Una è che queste città non prestano ascolto alle parole di chi è autenticamente saggio né lo cercano per qualcosa. Platone spiega questo fatto con una similitudine: la relazione del saggio con i cittadini di queste città è come quella di un pilota, esperto nell’arte della navigazione, che non trova nessuno che apprenda o faccia uso della navigazione. I marinai affermano che la navigazione non è cosa che si possa insegnare; né è un’arte che autorizzi il suo possessore a comandare i marinai. Piuttosto, se qualcuno dicesse che quest’arte può essere insegnata, essi lo denigrerebbero o lo eviterebbero. Chi sostiene questa opinione della navigazione viene allora ad essere pilota della nave o costringendo i marinai, o attraverso qualcos’altro con cui si può salire al potere. Se la nave è comandata da persone del genere, i marinai non volgeranno forse le spalle al leader che è autenticamente tale, e qualche volta persino non lo disprezzeranno? Proprio questa è la situazione del saggio nelle città fra i suoi cittadini. Il suo stato è quello del medico fra i malati, che non ritengono la medicina l’arte della guarigione e quindi non tengono in considerazione i medici. Se i medici dicessero ai malati che possono essere guariti, essi li lapiderebbero. Quindi il lavoro dell’arte medica non sarà compiuto fino a quando il malato non sarà effettivamente legato e sottomesso al medico, perché è indubbio che chi è malato abbia bisogno di recarsi dal medico. Ecco chiarita la situazione del saggio fra i cittadini e del perché oggi i cittadini non ricevano alcun vantaggio dal saggio che è autenticamente tale. La seconda causa è la fallacia di molti fra quanti si dedicano alla saggezza, se non hanno una delle qualità che sono condizione della autentica saggezza. È raro infatti che ci sia un uomo in cui queste qualità esistano alla perfezione; e anche quando si trova, è con difficoltà che questa conoscenza, la filosofia, è perfetta in lui. Quelle qualità virtuose sono ciò che più ostacola chi cresce in queste città dal conseguire la filosofia. Il caso è analogo a quello del malato il cui malore sia aggravato da cibo eccellente. Se il posto e il nutrimento non sono adatti per lui, persino i semi delle piante migliori si trasformano nei peggiori dei semi cattivi. Questo è il caso di queste nature virtuose che crescono in tali città e sono educate cattivamente. […] Si spiega così l’emergere dei sofisti al governo delle città. Il loro pensiero e il loro governo sulle città: questa è la principale causa della perdita della saggezza e dell’estinguersi della luce. […] Coloro che si dedicano alla filosofia senza che queste qualità siano completate in loro, non solo non sono di alcun aiuto, ma danneggiano la saggezza: la maggior parte di essi inclina verso i desideri e le azioni più basse, come la violenza e l’oppressione; non ha virtù che li allontanino da queste azioni, né parla in maniera vera nei racconti con cui spaventa i cittadini […]. Essi saranno una disgrazia per la saggezza e causa di molto danno per chi è effettivamente adatto ad essa, come ai nostri giorni. Se accade che un vero filosofo cresca in queste città, si troverà nella posizione di un uomo che è arrivato fra animali pericolosi. Egli non è obbligato a cacciarli, ma non è neanche sicuro che questi animali non si oppongano a lui. Si volge quindi all’isolamento e vive la vita di un solitario. La migliore perfezione manca in lui, perché è grazie a lui che può essere realizzato in questa città ciò che abbiamo descritto. È evidente dunque quale sia la natura del filosofo, e che non c’è modo di salvare le città a meno che persone di questo genere le governino.

[…] Noi diciamo: poiché l’uomo è uno degli enti naturali, deve necessariamente esserci un fine in vista del quale egli esiste. Ogni ente naturale ha infatti un fine, e soprattutto l’uomo, che è il più nobile fra gli enti naturali. Poiché la città è necessaria per l’esistenza dell’uomo, egli può raggiungere questo fine solo in quanto è parte della città. […] Ciò che la Legge esistente ai nostri tempi afferma in riferimento al fine dell’uomo è fare ciò che Dio vuole, e l’unico modo per conoscere ciò che Dio vuole è la profezia. E questo, ossia ciò che Dio vuole, se tu rifletti sulla Legge, si divide nella conoscenza astratta – ciò che la nostra Legge comanda relativamente alla conoscenza di Dio – e l’azione, tale da prescrivere le qualità morali. […] Quanto alla gente della nostra nazione nota come Mutakallimun, la loro ricerca legale li conduce a sostenere che ciò che Dio vuole non ha una natura definita, per cui non c’è un fine per l’uomo al di là di quello che accade. E questo perché Egli è in grado di fare qualsiasi cosa voglia, ed è possibile per la volontà divina estendersi a tutte le cose, inclusi i singoli particolari. Quindi tutto è possibile. […] Questo li avvicina alla sofistica, lontano dalla natura dell’uomo. Quanto all’opinione dei filosofi, la loro idea si fonda solo sulla forma specifica dell’uomo, ossia la sua facoltà razionale, che si distingue in due parti – ragione pratica e ragione scientifica […]. Alcune perfezioni sono pertanto teoretiche e altre pratiche. […] Se fosse possibile per queste perfezioni trovarsi combinate in un singolo uomo, questo accadrebbe con difficoltà, o avrebbe del miracoloso. La situazione usuale è che ogni genere di uomini è disposto verso qualcuna di queste perfezioni. Ciò si evince dall’indagine degli uomini: è stato spiegato cosa siano le perfezioni umane e le virtù dell’anima; ed è stato spiegato che alcune di esse sono necessarie per altre, così che ci sarà una virtù per cui esistono altre virtù, e non ci sarà per essa qualcos’altro, essendo essa cercata per se stessa e il resto essendo cercato per essa. Questa è la perfezione ultima dell’uomo, la sua felicità ultima. […]

Dal caso delle arti pratiche emerge che esse sono originariamente ricercate solo per necessità dovuta a una qualche mancanza nell’esistenza dell’uomo. La sua esistenza non sarebbe possibile senza esse, proprio come l’esistenza di molti animali non sarebbe possibile senza le loro particolarità e i loro abiti naturali, come la cella esagonale dell’ape e la ragnatela del ragno. Quanto alla parte teoretica, è chiaro che la sua esistenza nell’uomo non è dovuta a necessità, ma solo in quanto preferibile. Ciò che esiste in quanto preferibile è più degno di scelta di ciò che esiste di necessità. […] In questa prospettiva – in cui si opzionano le scienze teoretiche in quanto preferibili – esse risultano utili all’azione nel modo in cui l’esistenza intelligibile è necessaria per la sensibile: si badi tuttavia che non sono ordinate all’azione *prima facie* ed essenzialmente; attraverso queste scienze l’uomo non serve, come prima intenzione, le altre scienze; è piuttosto il sensibile che segue l’intelligibile ed è necessitato da questo. Lo scopo dell’uomo è quindi quello di ascendere a tale genere di esistenza quanto più è nella sua natura ascendere ed è esattamente questo ciò che il guardiano-reggitore-filosofo fa, passando da forme sensibili a intelligibili sempre più puri. Solo così egli può garantire durata e virtù alla città che guida. […] Tutto questo è, in breve, quanto Platone sostiene a proposito dell’emergere della città virtuosa. Ciò che rimane da affrontare della scienza politica è solo ciò che egli dice riguardo le città erranti: è sufficiente individuare queste città e conoscere i mali che sono portati di lì nella città virtuosa. Ciò che Platone infatti intendeva con questo era rendere noto il modo in cui la città virtuosa capitola nella città errante. Concludiamo allora qui questo trattato e cominciamo il terzo trattato di questa parte della scienza politica.

**Terzo trattato**

Avendo completato la discussione sul governo della città virtuosa, Platone si occupa di ciò che rimane di questa scienza, ossia la discussione sui governi non-virtuosi, soffermandosi su quale governo sia più distante dal governo virtuoso, su quali tipi di governo siano intermedi fra i due estremi e in che modo questi intermedi si dispongano rispetto agli estremi. L’esempio è quello del colore bianco. Il nero è il suo opposto. Tra l’uno e l’altro ci sono degli intermedi, che sono disposti così da essere alcuni più prossimi al bianco e alcuni più prossimi al nero. Così è anche per il governo: la trasformazione di un estremo consisterà nel suo volgersi negli intermedi. Più precisamente: esso prima si trasforma nel più prossimo degli intermedi, poi in ciò che segue, fino a volgersi nell’estremo che gli è opposto. […] Spiegheremo ciascuna di queste cose che Platone sostiene.

Platone afferma che le forme di governo sono cinque. La prima forma è il governo virtuoso, di cui abbiamo parlato. La seconda è quella in cui c’è la prevalenza dell’onore (timocrazia); la terza, la prevalenza dei pochi (oligarchia); la quarta, la prevalenza della moltitudine (democrazia); la quinta, la prevalenza del tiranno (tirannide). […] Quest’ultimo tipo di associazione è la più lontana da quella virtuosa perché nella società virtuosa ognuno dei cittadini riceve quel tanto di felicità che è nella sua natura raggiungere. L’intenzione del governo virtuoso è quindi quella di essere vantaggioso per l’intero corpo sociale, proprio come nel caso della medicina, la cui intenzione è la guarigione del malato, non il conseguimento di un obiettivo personale del medico. E ancora, l’intenzione del capitano di bordo è quella di salvare l’equipaggio, e non semplicemente di salvarsi, come avviene per il tiranno, che persegue un suo obiettivo personale. Egli non garantisce ai cittadini alcun vantaggio, ma solo i beni necessari affinché lo servano totalmente, come fossero schiavi. Questa città è estremamente ingiusta. Il governo di questa città mira soltanto alla realizzazione di una sola intenzione e alla vita di una sola famiglia, senza avere gli altri intenzioni che siano proprie. Così anche con la città virtuosa: le famiglie mirano, nella loro intenzione, al bene dei loro capi (o del loro capo), assimilandosi in questo alla città tirannica. Ma la differenza è evidente: nella città virtuosa questo avviene così che ognuno possa perseguire un’intenzione per se stessa, in quanto questa è la felicità, e le intenzioni dei cittadini si allineano alle intenzioni dei signori, con il risultato che ciascuno dei due generi, quello dei capi e quello della massa – aiuta l’altro a raggiungere la felicità. La massa serve i capo in quanto essi conseguono così l’obiettivo della saggezza; e i capi servono la massa in ciò che la conduce alla sua felicità. Così non è nel caso della tirannide, in cui i capi non perseguono altro obiettivo che non sia il loro personale obiettivo. Riassumendo, diciamo: per quanto la città virtuosa, quando esiste, non perisca facilmente, essa indubitabilmente perisce perché ogni cosa che viene all’essere perisce, come è stato spiegato nella fisica. […]

Questo è, insomma, il sunto degli argomenti scientifici necessari per questa parte della scienza politica, così come sono stati esposti da Platone. Li abbiamo esposti nel modo più breve possibile, tenendo conto delle difficoltà del tempo. Questo ci è stato permesso grazie al tuo aiuto a comprendere gli argomenti platonici: tu sei la causa non solo di questo bene che ci è stato concesso, e trasferito, ma anche di qualunque altro bene noi abbiamo acquisito. Che Dio preservi il tuo nome!